

**Andreotti**  
Niente soldi  
per Radio  
radicale

ROMA. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha comunicato in una lettera inviata al primo segretario del Partito radicale, Sergio Stanzani, «che non è stato possibile raccogliere le necessarie adesioni per un provvedimento d'urgenza relativo ad un contributo straordinario in favore di Radio radicale, anche per il momento di grande impegno fuori Roma di molti dirigenti politici». La lettera del presidente del Consiglio rinvia, in pratica, l'intera questione all'iter parlamentare, dove l'esame della materia «può farsi anche con rapidità, alla ripresa dell'attività del Parlamento».

«Il mancato riconoscimento dei presupposti di urgenza da parte del governo - dice un comunicato di "Radio radicale" - è un fatto di estrema gravità. Le attuali condizioni economiche di Radio radicale non consentono più né gli interventi indispensabili alla tutela della rete degli impianti di trasmissione, né il mantenimento in funzione dell'archivio delle registrazioni di Radio radicale, con la conseguente, rapida perdita del suo enorme valore. In considerazione di questi elementi nelle prossime ore verranno riativate le procedure di liquidazione».

**Giornali**  
Sequestrato  
supplemento  
di Frigidaire

ROMA. Doveva uscire ieri nelle edicole di Bari, Matera e provincia, annunciato come un supplemento di Frigidaire dal nome evidentemente ironico, La Gazzella del Mezzogiorno. Su ordine del sostituto procuratore di Bari, Mario Ceccarelli, i carabinieri hanno invece sequestrato ieri mattina l'intera tiratura del nuovo giornale, depositata presso il distributore pugliese. Gli autori del giornale, stampato con una tiratura di poco sopra alle diecimila copie, sono gli stessi che da qualche mese danno vita al Lunedì della Repubblica (un mensile con intenti parodistici e di satira politica molto simile nella veste grafica a «la Repubblica» cui si ispira), vale a dire Vincenzo Sparagna, direttore responsabile di entrambe le testate, e la redazione del periodico Frigidaire. Sparagna e i colleghi hanno diramato un comunicato stampa per protestare contro «questo ennesimo atto persecutorio». Gli autori della Gazzella contestano infatti sia il sequestro di tutte le copie, ordinato perché si sostiene il giornale una pubblicazione clandestina, e il procedimento contro ignoti aperto dalla magistratura, mentre dicono di aver firmato articoli con i nostri nomi e con tutte le indicazioni di legge».

Rex Katjpan, ventiquattrenne  
giustiziato l'altra notte  
mentre correva con altri  
disperatamente verso l'Italia

**È guerra contro i clandestini  
Filippino ucciso dagli jugoslavi**

Giovane filippino falciato a morte dai militi jugoslavi mentre con una decina di extracomunitari tentava di varcare clandestinamente il confine italiano. Leggermente ferito un suo connazionale. Sono oltre quattrocento i cittadini del Terzo mondo respinti in Jugoslavia dalle nostre autorità dall'inizio dell'anno. Sul confine più aperto d'Europa si spara e si muore con sempre maggior frequenza.

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. L'hanno colpito alla schiena mentre di notte tentava di passare clandestinamente nel nostro paese. Rex Katjpan, 24 anni, filippino, è rimasto ucciso sul colpo dalle scariche delle armi automatiche dei «graniciari», e il procedimento contro ignoti aperto dalla magistratura, mentre dicono di aver firmato articoli con i nostri nomi e con tutte le indicazioni di legge».

versò altri paesi occidentali - tentano solo dopo pochi giorni di varcare nuovamente clandestinamente il confine.

L'ennesima sparatoria, con il nuovo morto, è avvenuta sul Carso triestino, nei pressi del valico di Lipizza. Tutto si è svolto in territorio jugoslavo, per cui le notizie trapelate sono state limitate e anche confuse. Tanto che in un primo tempo del ferito si era parlato come di una donna, mentre solo in un secondo tempo si è saputo che si tratta di un giovane. Nella zona di Lipizza - a poche centinaia di metri dalle scuderie che già furono di Francesco Giuseppe, e dal Parco, meta quotidiana dei triestini e di molti turisti stranieri - alcuni settimanali addirittura «graniciari» avevano aperto il fuoco contro un gruppo di giovani

Sul Carso, da gennaio, 400  
extracomunitari respinti  
«Ma, passate poche ore,  
in molti tentano di nuovo»

clandestini asiatici. Il terrore, per fortuna solo leggermente, una giovane thailandese. L'ultima volta che le guardie di confine avevano colpito a morte era successo nella notte di mercoledì 22 febbraio scorso, nella zona sopra Muggia, in prossimità di un valico in disuso, quando un giovane turco era rimasto ucciso e un suo connazionale ferito.

Praticamente non passa notte che sul confine inlo-jugoslavo non si spari. Da Muggia al Carso, all'Isontino, fino a Tarvisio, giovani e meno giovani, del Terzo mondo, ma anche famiglie di jugoslavi e di romeni, cercano quotidianamente di entrare in Italia con il favore della notte. Non sempre si sa quando si spara, ormai fanno notiziare solamente i mor-

ti. Nel caso dei due giovani filippini, da parte jugoslava è stato detto che non avrebbero ottemperato alla intimidazione dell'Alt e che si sarebbero invece mossi a correre verso l'Italia. Di fatto non si sa se e quante volte i militi li abbiano invitati a fermarsi prima di aprire il fuoco.

È sempre più difficile passare, ma sono sempre più numerosi quelli che tentano la strada dell'espatrio senza documenti. Dall'inizio dell'anno oltre quattrocento extracomunitari sono stati respinti in Jugoslavia. Ma quanti sono riusciti a passare? Per sconfinare si pagano dai 300 ai 1000 dollari ad organizzazioni ramificate dalle due parti del confine. Spesso per niente, talora solo per morire.



Il procuratore generale Franco Quadri

**Strage di Bologna in Appello**  
Il pm Quadri: «La Corte  
deve far luce su una realtà  
tanto torbida e maleodorante»

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. La bomba volava colpire Bologna e c'è che il col poligono emiliano rappresenta. Provocò 85 morti e duecento feriti. Da chi fu voluta quella terribile strage del 2 agosto 1979? Che ci fossero gruppi eversivi di estrema destra, che avevano nei loro programmi anche l'ideazione e l'attuazione di una strage (Nico Azzi, per esempio, fu colto con le mani nel sacco a Genova, su un treno diretto a Roma) non è un segreto per nessuno. Ma chi sono gli ispiratori e i mandati?

La matrice - ha detto ieri il pm Franco Quadri nella prima giornata della sua requisitoria - che occorre svelare. La matrice di quell'ordigno esplosivo, confezionato per colpire ancora Bologna, dopo la strage di San Benedetto val di Sambro del 4 agosto 1974. Così si apriva la storia di un processo il procuratore generale, ponendosi questo interrogativo centrale. È necessario - dice ancora - che la Corte colga questa occasione giudiziaria per gettare luce su una realtà tanto torbida e maleodorante.

«Ecco, questo è uno degli interrogativi di maggior peso che il pm dovrà affrontare, dando risposte chiare e convincenti. Nel caso della P2 - ha detto ieri il pm - la commissione parlamentare adopererà l'immagine di una doppia piramide comunicativa attraverso un vertice che funziona come anello di congiunzione tra la rete occultata tesa nei vari settori istituzionali e la parte di potere esterno e visibile che di tale rete si è servito».

Su questo aspetto di rilevante importanza il pm vuole essere molto chiaro. Afferma infatti che si è scoperto che settori dello Stato sono impercettibilmente ma inesorabilmente usciti dall'area istituzionale per entrare in quella governata da un potere occulto e quindi illegale. Il pm, ieri, si è posto anche una domanda che è nella mente di tutti, non solo da oggi. «Come spiegare - si è chiesto - la pressoché sistematica impunità delle stragi? La risposta è stata netta, «i costi deludenti risultati, che hanno vanificato un enorme dispendio di energie processuali, non sono di per sé altrettanti segnali di vitalità e di efficienza di strutture segrete dei controllori?».

Lo sono, eccome. E questi elementi - ha detto ancora il pm - non sono forse presenti nell'ispirazione e nella organizzazione di momenti eversivi e poi nella copertura dei responsabili e nella utilizzazione del nuovo politico delle stragi?».

Il pm Quadri ha quindi svolto una analisi ampia e dettagliata dei documenti che i gruppi eversivi hanno prodotto dagli anni Sessanta a quelli della strage del 2 agosto. Ricordando, in essi, la teorizzazione del terrore come strumento di pressione politica. Ampiamente presente la cultura dell'illealtà, all'insegna della battaglia «ideale» contro il comunismo che penetra in settori dello Stato. Tutto allora era considerato lecito, insomma, pur di mantenere inalterati gli equilibri politici. Anche gli attentati e le stragi.

Oggi il pm affronterà il capitolo della banda armata. Nelle successive udienze quello dell'associazione sovversiva, che culminerà nella richiesta delle condanne.

Ieri è stata fatta «brillare» la testata del Sidewinder caduto presso Ravenna  
**Oltre al missile il «caccia» di Rimini  
aveva perso anche la rampa di lancio**

Un boato, schizzi di terriccio e una nuvola di fumo scuro. Così, verso le 14.30 di ieri, gli artificieri hanno messo fine al «fuori programma» del missile Sidewinder perso da un F-104 sul cielo di Ravenna il primo maggio. Il caccia incrinato ha perduto non solo il missile, ma anche la «rampa di lancio». Sotto accusa è il sistema di sgancio della zavorra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Eccolo il famigerato Sidewinder «AIM-9L». Nel pomeriggio del primo maggio era stato perduto da un F-104 sul cielo di Ravenna. Mercoledì sera è stato estratto dalla buca che aveva scavato precipitando al suolo ad altissima velocità, a meno di un metro dalla strada del mare sulla quale stavano transitando centinaia di veicoli. La testata a frammentazione, con

vederlo «dal vivo». E ne fa ancora di più se si osservano le due case tra le quali è caduto, la vicina pompa benzina, i cammini del petrolchimico Enimont e le antenne tv sui tetti dei palazzi di Ravenna, che si scorgono a pochi chilometri di distanza.

Ma la sorpresa più grossa è che all'acciaio il missile ci sono anche la staffa («launcher», in gergo) e l'adattatore che lo tenevano unito all'ala del caccia: s'è staccato tutto il blocco. Quell'F-104 dunque perdeva i pezzi?

«Il missile si separa dal «launcher» quando viene lanciato - spiega il colonnello Mario Volpicelli da poco più di un anno comandante del 5 Stormo di Rimini - ma tutto il blocco è unito all'ala da una serie di ganci. Se c'è stato un cedimento strutturale? C'è una commissione che sta indagando, lo posso solo dire che l'a-

ereo è munito di un sistema di sganciamento di tutto il peso esterno superfluo per consentire l'atterraggio in caso di emergenza. E che i ganci che servono per portare il blocco-missile erano aperti quando l'F-104 è rientrato alla base».

La caccia che si lancia quotidianamente sulle nostre teste appaiono sempre meno affidabili e sicuri. I primi F-104 furono progettati nel lontano 1954 e cominciarono a volare tre anni dopo. In linea arrivavano nel '63, alla base di Rimini, e in versione aggiornata (F-104 S e poi F-104 S-Asa) nel '74. Da allora gli incidenti sono stati una decina, «uno per ogni 10.000 ore di volo» dice il colonnello Volpicelli.

Alla fine del '78 l'Aeronautica italiana ne aveva invece perduti in totale 87, quella della Germania federale e addirittura 196 su 7.800 «proprio in questo paese fu colato il ter-

mine «bare volanti», o «fabbriche di vedove», per gli F-104). Aerei poco sicuri dunque, anche se l'Aeronautica dice che «non c'è relazione tra l'affidabilità della macchina e la perdita del missile su Ravenna». «Queste macchine la loro missione la svolgono comunque egregiamente - aggiunge il comandante - E poi sono revisionati frequentemente. Quello che ha perso il missile era stato controllato nella nostra base il 27 aprile scorso. Caso mai è il sistema di sgancio che va verificato meglio». Ma ha senso iniettare quegli aerei e quella base? Ha senso continuare a fare le esercitazioni sopra la costa adriatica e i centri abitati? Finché non l'incarico di tenere «a base efficiente» dice il colonnello Volpicelli - devo disporre questo tipo di attività, anche se, purtroppo, essa può provocare qualche inconveniente».



L'esplosione della testata del Sidewinder caduto presso Ravenna

Reazioni caute del Pci in Emilia-Romagna  
**«Piano dei trasporti  
Non c'è chiarezza»**

Un «colpo di teatro» a pochissimi giorni dalle elezioni o inizio della fine di un travaglio scandalosamente lungo? Reazioni improntate alla cautela in Emilia-Romagna all'improvviso annuncio del ministro dei Trasporti Bernini che il suo collega di governo Carli, ministro del Tesoro, ha firmato il decreto relativo al Piano dei trasporti. Critici i comunisti emiliani: non c'è chiarezza.

REMIQIO BARBIERI

BOLOGNA. «Abbiamo bisogno di sapere con certezza che cosa dice quel decreto, perché nulla si sa della copertura finanziaria, né dei tempi di esecuzione»: questo il parere dell'assessore ai trasporti della Regione Emilia-Romagna, Renato Albertini, comunista, all'indomani dell'annuncio del ministro Bernini. Tra i molti punti clamorosamente taciti vi è quello relativo alle varianti di valico, prima fra tutte quella dell'autostrada del Sole tra Bologna e Firenze. Si tratta di un'opera ingente, che nella zona alta dell'Appennino sposterà su una nuova sede parallela il fiume incessante di Tir. Attorno ad essa sono stati giocati formidabili interessi, tutt'ora non sopiti, che prescindono da quelli della vivibilità delle popolazioni e dello stato ambientale.

Alcuni progetti di società e gruppi hanno rappresentato vere e proprie aggressioni al territorio, contro le quali la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Bologna, i comuni montani si sono opposti. Nessuna opposizione preconcetta all'opera, naturalmente. Stranamente i brandelli di notizie relative all'an-

qua che alimentano la rete idrica di Bologna e gran parte della sua area metropolitana? Dove si ricava l'energia per azionare gli imponenti sistemi di aerazione delle galleggianti percorsi esclusivamente dalla ininterrotta teoria di camion? Tutte questioni, assieme ad altre che la Regione ha fattopresenti, sulle quali il governo resta silenzioso.

La critica del Pci è diretta in particolare ai ministri dei Trasporti, dell'Ambiente, dei Lavori pubblici.

Difatti il problema della mobilità non può essere - è stato detto - «oggetto di promesse demagogiche, di sparate elettorali».

I comunisti emiliani sostengono la necessità che il governo dia garanzie politiche reali e responsabili per una pluralità di interventi «dovuti». Si è fatto cenno all'incredibile vicenda della E 45, l'autostrada che da Orte e scendendo in Romagna deve raggiungere il centro dell'Europa, e che da sempre manca di un tratto di dieci chilometri nel Cesenano. Nonché a quella della ferrovia Bologna-Verona, ancora a binario unico, i cui cantieri di raddoppio sono abbandonati da tempo. O della Modena-Mantova, inattiva da tempo dopo che si erano compiuti interventi per sperimentare la grande velocità.

Il Pci mette in primo piano la creazione dell'autorità portuale a Ravenna e la realizzazione del piano poliennale di intervento sui fondali, nonché degli interporti e dei centri intermodali nella regione.

Stanzati 120 miliardi per il recupero della laguna di Cagliari  
**La Camera vigilerà sulle spese  
per la bonifica di Molentargius**

Il risanamento della laguna di Molentargius, una delle oasi ambientali più importanti del Mediterraneo, diventa un «affare di Stato». A Montecitorio si è insediato infatti l'osservatorio nazionale per Molentargius, con l'obiettivo di vigilare sulla spesa dei 120 miliardi stanziati per lo stagno cagliaritano. Necessari interventi contro l'abusivismo, l'inquinamento, il bracconaggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Quasi vent'anni per passare dai primi appelli contro il degrado della laguna ai programmi di risanamento e di bonifica. E adesso che la salvezza di Molentargius non appare più un miraggio bisogna fare i conti con le immane speculazioni e gli appetiti sui 120 miliardi dell'«operazione recupero». È nato così nei giorni scorsi a Montecitorio l'osservatorio parlamentare di vigilanza per Molentargius, con l'obiettivo di «garantire - così recita lo statuto - la più corretta attuazione delle procedure e dei programmi di salvaguardia», dopo lo stanziamento di 120 miliardi da parte della legge finanziaria dell'88 e il bando di gara firmato dal ministro dell'Ambiente all'inizio di quest'anno. Ne fanno parte una trentina parlamentari di quasi tutti i gruppi politici, tra cui i comunisti Testa, Cheri, Macciotta e Anna Sanna, gli indipendenti di sinistra Bassanini, Cedema, Pintor, Tiezzi e Annalisa Diaz, i verdi Mattioli e Scalia, i socialisti Di Donato, Nonne e Rais, i dc Silvia Costa, Camus e Soddù.

L'iniziativa porta la firma dell'Associazione per il Parco

di Molentargius, il movimento che da qualche anno si è messo alla testa della battaglia per la salvezza della laguna. «Oggi questa battaglia - spiega il presidente dell'associazione, Vincenzo Dana - è giunta probabilmente allo sbocco decisivo. Dopo anni di promesse mancate si intravede finalmente una possibilità di guarigione e di rilancio per lo stagno agonizzante».

La storia infinita dell'«affare Molentargius» ha attraversato in questi anni numerosi momenti cruciali. Il primo riconoscimento dello «straordinario valore ambientale della laguna (nella quale nidificano circa 280 specie di uccelli)» risale addirittura al 1973 con l'apposizione del vincolo paesaggistico da parte del comune di Cagliari. Quattro anni più tardi la zona umida di Molentargius è stata addirittura dichiarata «area protetta di interesse internazionale» dal trattato di Ramsar. Alla fine dello scorso anno è intervenuta anche la Regione che ha inserito Molentargius tra le riserve naturali della legge quadro sui parchi. E un riconoscimento implicito è giunto anche dal Parlamento che ha

destinato, nella legge finanziaria del 1988, 120 miliardi per il risanamento e la bonifica della laguna.

Nonostante i vincoli e i trattati però non sono mai cessate le aggressioni contro lo stagno. «In particolare - osserva Dana - sono sorte a ridosso della laguna nuove costruzioni abusive, è aumentato pericolosamente l'inquinamento fognario, si sono verificati addirittura episodi di caccia grossa... tutto senza controlli, senza interventi risarcitori».

La svolta, all'inizio dell'anno, quando il ministro dell'Ambiente, dopo numerose sollecitazioni da parte dell'associazione per il parco e degli ambientalisti, ha finalmente firmato il bando di gara per il programma di risanamento dello stagno. La spesa dei 120

miliardi può far entrare così il progetto nella fase operativa. A questo punto però diventa fondamentale la vigilanza per evitare che sull'affare Molentargius si inseriscano speculazioni e manovre poco nobili. «L'osservatorio parlamentare - conclude Dana - prenderà contatti con i ministri competenti, a Regione e gli enti locali interessati, per garantire la più corretta attuazione delle procedure stabilite, svolgendo una costante azione di informazione sull'andamento dei programmi e rilancerà in Parlamento le segnalazioni e le denunce da parte dell'opinione pubblica. Insomma, un'operazione trasparenza per condurre in porto nel miglior modo possibile l'intervento di salvataggio della laguna».

**video 1**  
CANALE 59

**QUESTA SERA ORE 22**

**ACHILLE OCCHETTO**  
SU VIDEOUNO